

Le mani della pace



Il mondo assiste alla storica firma tra l'Olp e Israele. Solo in extremis via libera al testo. Clinton incontra il leader palestinese. Niente cena ufficiale. Festa per 3 mila vip. Le lacrime di Carter.



■ Ecco i punti principali della dichiarazione di principi firmata ieri.
Fremessa. Israele e i palestinesi riconoscono i rispettivi diritti politici e si impegnano a coesistere pacificamente e ad arrivare a un accordo di pace giusto, globale e durevole.
Elezioni. I palestinesi di Cisgiordania e Gaza eleggeranno entro 9 mesi dall'entrata in vigore della dichiarazione di principi e sotto supervisione internazionale un Consiglio che gestirà l'autonomia per un periodo transitorio non superiore a 5 anni. I palestinesi di Gerusalemme avranno il diritto di partecipare al processo elettorale.
Trasferimento dei poteri. Dal ritiro israeliano da Gaza e Gerico comincerà il trasferimento dei poteri ai palestinesi, nei settori istruzione e cultura, sanità, affari sociali, tassazione diretta e turismo.
Ordine pubblico e sicurezza. Il Consiglio creerà una forza di polizia palestinese. Israele conserverà la responsabilità della difesa e della sicurezza dei cittadini israeliani.
Ridispiegamento delle forze israeliane. Non più tardi della vigilia delle elezioni per il Consiglio sarà effettuato un ridispiegamento dell'esercito israeliano in Cisgiordania e Gaza.

La mano tesa di Arafat dopo la firma dell'accordo. Al centro: il presidente americano Clinton, Rabin ed Arafat escono dalla Casa Bianca diretti al palco della cerimonia

«Sarà per tutti la nuova Genesi»

Il calore di Arafat scioglie nel saluto la ritrosia di Rabin

NEW YORK. La tensione, l'emozione, accumulate nella lunga attesa sulle sedie di plastica allineate sotto un sole luminoso sul verde del prato sud, quello su cui si apre la facciata «nobile» della Casa Bianca, sono esplose quando Clinton ha reso omaggio ai leaders che hanno avuto il coraggio di guidare i loro popoli verso la pace. «Il mondo oggi ringrazia il primo ministro Rabin, il ministro degli Esteri Peres e il Presidente Arafat. E Clinton ha aggiunto subito dopo: «La pace dei coraggiosi è a portata di mano».

La mano però Rabin e Arafat se la sono stretta solo parecchio dopo, prima della firma, passati lunghi minuti, un'eternità per il cronista, quando ormai cominciavamo a temere che il gesto simbolico più atteso di tutti non dovesse arrivare. Non un abbraccio, una stretta di mano non particolarmente calorosa, con Rabin che ostentava una studiata freddezza («Lo farò se sarà necessario», aveva anticipato). Ma sempre un gesto con valore simbolico da molti megaton.

Le telecamere hanno inquadrato gli occhi lucidi di Carter in platea mentre Clinton concludeva: «Shalom, Salaam», il saluto che significa «pace» in ebraico e in arabo. E poi Rabin, che faceva visibilmente fatica anche lui a mantenere il volto burbero che si era evi-

dentemente imposto. Più che sfumature le differenze tra il tono dell'intervento di Rabin e quello di Peres, il primo a parlare dopo Clinton. «Oggi facciamo qualcosa di più che firmare un accordo, è una rivoluzione», aveva esordito l'ex leader del partito laburista che si è assunito davanti al suo popolo e alla storia la responsabilità di aver costruito e aver imposto a chi esitava la svolta. È stato lui a dissipare un certo alone di gelo che anche fisicamente veniva espresso dalla distanza con cui Rabin ed Arafat, con Clinton in mezzo, si erano avviati alla tribuna, a rivolgersi direttamente alla controparte. «Voglio dire alla delegazione palestinese qui presente che noi siamo sinceri, vogliamo concludere davvero - ha detto Peres - Non vogliamo manipolare la vostra vita o determinare il vostro destino. Passiamo tutti dalle pallottole alle urne, dalle armi alle vanghe. Noi pregheremo con voi. Vi offriamo aiuto a far sì che Gaza e Gerico fioriscano di nuovo». «Questa dovrà essere una nuova genesi. Dobbiamo costruire una nuova comunità sulla nostra vecchia terra: un Medio Oriente dei popoli, un Medio Oriente per i nostri bambini... Cominciamo un nuovo giorno, anche se il giorno potrà essere lungo e le sfide enormi», ha insistito.

Sia Peres che Rabin hanno

«Rabin e Arafat, il mondo vi ringrazia», gli ha detto Clinton in diretta tv davanti a milioni di telespettatori. Ma ci sono stati lunghi, eterni minuti di suspense prima che Rabin stringesse, con una certa studiata freddezza, la mano all'ex nemico Arafat, in kefiyah e abito kaki di foggia militare. Poi le firme e

uno straordinario bagno di folla e emozioni tra i 3.000 super-invitati alla cerimonia sul prato assolato della Casa Bianca. Un giallo le ore dell'immediata vigilia: solo in extremis messo a punto il testo definitivo dell'accordo. Salta la cena ufficiale, gli israeliani danno forfait e i palestinesi li imitano.

reso omaggio alle vittime di decenni di conflitto atroce. Ma il primo mettendo l'accento su «due tragedie parallele», il secondo rivolto più al suo pubblico, osservando che «questa firma di una dichiarazione di principi israeliano-palestinese oggi, non è facile, né per me che sono stato soldato nelle guerre di Israele, né per il popolo israeliano, né per il popolo ebraico della Diaspora che ci guarda con grande speranza commista ad apprensione. Certamente non è facile per le famiglie delle vittime delle guerre, della violenza, del terrore, il cui dolore non potrà mai risanarsi, per le molte migliaia che hanno difeso le nostre vite e hanno sacrificato la vita per noi. Per loro questa cerimonia arriva troppo tardi». Anche se subito dopo Rabin ha voluto aggiungere: «Noi non abbiamo desiderio di vendetta, non nutriamo odio nei vostri confronti. Noi siamo, come voi, esseri umani, che vogliono costruire una casa, piantare un albero, amare, vivere accanto a voi con dignità, in comunanza, come esseri umani, come uomini liberi. Oggi diamo una possibilità alla pace e vi diciamo, vi diciamo ancora: «basta», basta col sangue e le lacrime».

Emozionato come forse non lo si era mai visto in pubblico l'Arafat che gli è succeduto al microfono per rivolgere alla folla di questa nuova era sto-

rica, direttamente al popolo di Israele e ai suoi leaders, con cui oggi ci incontriamo per la prima volta, per assicurarci che la difficile decisione che abbiamo raggiunto insieme ha richiesto grande ed eccezionale coraggio. «Avremo bisogno di anche più coraggio e determinazione per continuare nella costruzione della coesistenza e della pace tra di noi. Questo è possibile e avverrà con reciproca determinazione... Il nostro popolo non considera che l'esercizio del diritto all'autodeterminazione possa violare i diritti dei vicini o minacciare la loro sicurezza. Al contrario, mettere fine al sentimento di aver subito un'ingiustizia storica è la più forte garanzia al conseguimento della coesistenza e dell'apertura tra i nostri due popoli e le generazioni a venire».

«È una cosa buona per il mondo intero», ha voluto sancire il segretario di Stato Usa Warren Christopher prima che Peres e Mahmoud Abbas (Abu Mazen) per l'Olp firmassero il documento. Mentre il suo collega russo Kozirev, introducendo una nota di cautela («Penso che sia davvero il tempo di riallacciarsi ma non il tempo dell'euforia»), ha voluto richiamare, evocando il suo recente viaggio in Afghanistan, che «ci sono altre forze che minacciano la sicurezza nella regione».

La coreografia della cerimonia era stata studiata fino al minimo dettaglio, per non offendere e irritare nessuno. La prima ad uscire dalla Casa Bianca era stata la Tipperary, la moglie del vice-presidente Gore, in allegro tailleur rosa, al braccio di un ufficiale dell'Air Force. Poi Hillary Clinton accanto alla signora Rabin (la signora Arafat era rimasta a Tunisi, ma il pubblico americano l'ha conosciuta attraverso un'intervista alla Cnn), seguite dai coniugi Carter, Rosalyn al braccio di un ufficiale della Navy, i firmatari, Peres e Mahmoud Abbas con Al Gore in mezzo, i co-sponsors del negoziato avviato a Madrid Christopher e Kozirev, e infine Arafat e Rabin, rispettivamente alla sinistra e alla destra di Clinton.

Il programma della giornata prevedeva una colazione tra Clinton e Rabin. All'ultimo momento era saltata, per il declino dell'invito da parte degli israeliani, la cena alla Casa Bianca, ridotta ad una più ridotta «rimpatriata di ex-presidenti Usa», i Clinton, i Carter, i Bush. Ma, con un'aggiunta a sorpresa all'agenda Clinton ha visto a tu per tu Arafat al termine della cerimonia. Ha insistito, riferiscono dalla Casa Bianca, sulla necessità di approfittare del momento e muoversi con rapidità sul terreno per la realizzazione degli accordi. Non c'erano bandiere a

sventolare, né quella israeliana, né quella dei palestinesi, che uno Stato non ce l'hanno ancora. Niente inni nazionali. Sino all'ultimo si sono temuti incidenti diplomatici che potessero guastare la festa. I rappresentanti dell'Olp e del governo israeliano avevano passato tutta la notte su uno degli ultimi scogli, se il testo della dichiarazione dovesse riferirsi genericamente ai «Palestinesi», come voleva Rabin o esplicitamente all'Olp. Su questo Arafat si era impuntato, e all'ultimo istante è prevalsa la sua posizione.

Ma anche il protocollo di ferro non è riuscito ad impedire che esplodessero le emozioni, i ranghi si rompono quando alla fine Clinton, mettendogli il braccio sulla spalla di Arafat, è sceso dal palco e ha accompagnato lui e Rabin a stringere mani nelle prime file del pubblico. Clinton ha ostentatamente attraversato la folla per cercare la mano di Baker, che sedeva qualche fila più indietro del super-Vip. Arafat, che alla Casa Bianca era entrato un po' per la porta di servizio ha riconquistato nel difficile gioco dei simbolismi una statura pari a quella dei suoi interlocutori, c'è stato persino un abbraccio, oltre ad una stretta di mano con l'ambasciatore saudita, principe Bandar Saud, a sancire la fine anche di un altro antagonismo ereditato dalla guerra nel Golfo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG



PARLA RABIN

«Vogliamo amare e vivere al vostro fianco»

Ecco il testo del discorso pronunciato dal primo ministro Yitzhak Rabin in occasione della firma dell'accordo Israele-Olp:

La firma della dichiarazione di principi israelo-palestinese, qui oggi, non è così facile, né per me, quale soldato d'Israele in tempo di guerra, né per il popolo d'Israele, né per il popolo ebraico della diaspora, che ci guarda con grande speranza mista a apprensione.

Non è certamente facile per le famiglie delle vittime della guerra, della violenza, del terrore, il cui dolore non scomparirà mai; per le molte migliaia che hanno difeso la nostra vita e che hanno persino sacrificato la loro vita per la nostra: per loro questa cerimonia è arrivata troppo tardi.

Oggi, alla vigilia di un'opportunità, un'opportunità di pace, e forse della fine della violenza e delle guerre, ricordiamo ciascuno e tutti loro con amore infinito.

Conosciuto un solo anno, un solo mese, in cui le madri non hanno pianto i loro figli. Siamo venuti per cercare di mettere fine alle ostilità di modo che i nostri figli, i figli dei nostri figli, non conoscano più l'esperienza dolorosa della guerra, della violenza e del terrore. Siamo venuti per tutelare le loro vite e alleviare il cordoglio e i ricordi dolorosi del passato, per sperare e pregare per la pace.

Consentitemi di dirvi, palestinesi, che siamo destinati a vivere insieme sullo stesso suolo, sulla stessa terra. Noi, soldati che siamo tornati dalle battaglie segnate dal sangue; noi, che abbiamo visto i nostri parenti e amici uccisi davanti ai nostri occhi; noi, che abbiamo partecipato ai loro funerali e non possiamo guardare negli occhi i loro familiari; noi, che siamo venuti da una terra dove i genitori seppelliscono i figli; noi, che abbiamo combattuto contro di voi, palestinesi, noi vi diciamo oggi a voce alta e chiara: basta col sangue e le lacrime.

Basta. Non abbiamo desiderio di vendetta, non nutriamo odio nei vostri confronti. Noi, come voi, siamo gente che vuole costruire una casa, piantare un albero, amare, vi-

vere al vostro fianco con dignità, in affinità, come essere umani, come uomini liberi.

Noi diamo oggi una occasione alla pace, e vi diciamo ancora basta. Preghiamo che arrivi il giorno in cui noi tutti diremo addio alle armi.

Desideriamo aprire un nuovo capitolo nel libro triste della nostra vita insieme, un capitolo di riconoscimento reciproco, di buon vicinato, di reciproco rispetto e comprensione. Noi speriamo di entrare in una nuova era nella storia del Medio Oriente.

Oggi, qui, a Washington, alla Casa Bianca, iniziamo un nuovo risveglio nelle relazioni fra i popoli, fra i genitori stanchi della guerra, fra i bambini che non conosceranno la guerra. Presidente degli Stati Uniti,

signore e signori, la nostra forza interiore, i nostri alti valori morali sono derivati per migliaia di anni dal Libro dei Libri, in uno dei quali, il *kohelth*, leggiamo: «Per ogni cosa c'è una stagione e un tempo per ogni scopo sotto il cielo. Un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace».

Nella tradizione ebraica, è consuetudine concludere le nostre preghiere con la parola *amen*. Col vostro permesso, uomini di pace, concluderò con le parole attinte alla preghiera che viene recitata ogni giorno dagli ebrei, e chiederò a tutti i presenti di unirsi a me nel dire *amen*.

Fra due giorni, il popolo ebraico celebrerà l'inizio dell'anno nuovo. Io credo, spero, prego che l'anno nuovo porti un messaggio di redenzione a tutti i popoli; buon anno a voi,

a tutti voi; buon anno agli israeliani e ai palestinesi; buon anno a tutti i popoli del Medio Oriente; buon anno agli amici americani che desiderano tanto la pace e si adoperano per la sua acquisizione.

Per i presidenti e i membri delle precedenti amministrazioni, specie per lei Presidente Clinton, e i suoi collaboratori, per tutti i cittadini della terra: possa la pace entrare in tutte le vostre case.

Nella tradizione ebraica, è consuetudine concludere le nostre preghiere con la parola *amen*. Col vostro permesso, uomini di pace, concluderò con le parole attinte alla preghiera che viene recitata ogni giorno dagli ebrei, e chiederò a tutti i presenti di unirsi a me nel dire *amen*.

PARLA ARAFAT

«La nostra risorsa è il coraggio»

Ecco il testo integrale del discorso che Yasser Arafat, leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, ha pronunciato in arabo dopo la firma degli accordi con Israele.

Nel nome di Dio, il più misericordioso... Signor Presidente, signore e signori, Desidero esprimere il nostro profondo apprezzamento al Presidente Clinton e alla sua amministrazione per aver promosso questo storico evento che il mondo ha tanto atteso.

Signor Presidente, colgo l'occasione per assicurare lei e il grande popolo americano che noi condividiamo i valori di libertà, giustizia e dei diritti umani, valori per i quali la mia gente ha combattuto.

Il mio popolo spera che l'accordo che abbiamo firmato oggi segni l'inizio della fine di un capitolo di dolore e sofferenza durati per tutto questo secolo.

Il mio popolo spera che l'accordo che abbiamo firmato oggi apra un'era di pace, di coesistenza pacifica e eguaglianza di diritti. Noi confidiamo sul suo ruolo, signor Presidente, e su quello di tutti i paesi convinti che senza la pace in Medio Oriente, la pace nel mondo non sarebbe completa. Attuare l'accordo e muo-

versi verso una soluzione definitiva, dopo due anni, attuare tutti gli aspetti delle risoluzioni dell'Onu 242 e 338 in tutti i loro punti e risolvere tutte le questioni di Gerusalemme, gli insediamenti, i profughi e le frontiere sarà responsabilità dei palestinesi e degli israeliani.

È anche responsabilità della comunità internazionale nella sua interezza aiutare le parti a superare le tremende difficoltà che sono sulla strada che porta a una soluzione complessiva e definitiva.

Ora che siamo sulla soglia di questa nuova storia era, consentitemi di rivolgervi al popolo di Israele e ai loro dirigenti con i quali ci incontriamo qui oggi per la prima volta e consentitemi di assicurarvi che la difficile decisione che abbiamo preso insieme ha richiesto grande ed eccezionale coraggio.

Avremo bisogno di ancora più coraggio e determinazione per continuare il sentiero per costruire la coesistenza e la pace tra noi. Questo è possibile e accadrà con la reciproca determinazione e con gli sforzi che saranno fatti da tutte le parti e in tutte le direzioni per porre le fondamenta di una pace giusta e globale.

Il nostro popolo non ritiene che esercitare il diritto all'autodeterminazione possa viola-

frangere la sicurezza. Piuttosto, mettere fine al loro sentimento di aver subito torti e sofferenze da un'ingiustizia storica è la garanzia più forte per raggiungere la coesistenza e l'apertura tra i nostri due popoli e le generazioni a venire.

I nostri due popoli si aspettano oggi quest'opportunità storica e vogliono dare un'opportunità alla pace. Un tale cambiamento ci darà la possibilità di avviare il processo di crescita e sviluppo economico, sociale e culturale e speriamo che la partecipazione internazionale in questo processo sia quanto più estesa possibile.

Questo cambiamento darà anche opportunità a tutte le forme di cooperazione su ampia scala e in tutti i campi. Ringrazio lei, signor Presidente. Speriamo che il nostro incontro sia l'inizio di fruttuosi

ed efficaci rapporti tra il popolo americano e quello palestinese.

Desidero anche ringraziare la Federazione Russa e il presidente Boris Eltsin. I nostri ringraziamenti vanno anche al Segretario di Stato Christopher e al ministro degli Esteri Kozirev, al governo norvegese e al Ministro degli Esteri norvegese per il ruolo positivo giocato per conseguire questo grosso risultato.

Estendo il mio saluto a tutti i leader arabi, ai nostri fratelli e a tutti i leader mondiali che hanno contribuito a questa conquista.

Signore e signori, la battaglia per la pace è la battaglia più difficile delle nostre vite. Menta il massimo dei nostri sforzi perché la terra della pace, la terra della pace anela a una pace giusta e globale.

Grazie. Signor presidente, grazie, grazie, grazie.

In edicola ogni lunedì con l'Unità
ITALIANA
Classici da rileggere
LUNEDÌ 20 SETTEMBRE
ITALO SVEVO
IL BUON VECCHIO
E LA BELLA FANCIULLA
I LIBRI DELL'UNITÀ